ttL Supplem. de LA STAMPA

Settimanale

Fazi Editore

Data 17-09-2011
Pagina 6/7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Memoria La figlia Élisabeth dà voce alla scrittrice della «Suite francese» con una biografia «sognata», tra vita intellettuale, dramma e affetti spezzati

Némirovsky, nel lager sognando Cechov

GIOVANNI BOGLIOLO

Memorie sognate: è questo sottotitolo, inopinatamente tralasciato nella traduzione italiana, a fornire la più sintetica ed esauriente definizione di *Mirador*, il libro che Élisabeth Gille, la seconda figlia di Irène Némirovsky, ha dedicato alla grande scrittrice scomparsa ad Auschwitz nel 1942. Per trovare la forza di scriverlo ha aspettato di arrivare a un'età in cui avrebbe potuto essere «la madre della propria madre, che ha trentanove anni per l'eternità»; e per colmare l'abisso che il trauma della separazione ha scavato nella sua memoria, anziché aggrapparsi ai rari e confusi brandelli di ricordi dei suoi primi cinque anni di vita o affidarsi al recupero di freddi documenti e di sempre più sbiadite testimonianze, si è impregnata dell'opera di sua madre fino a narrarne, in prima persona, i moti più segreti della vita intellettuale e affettiva, a «sognarne» delle vere memorie autobiografiche.

Due sono i momenti in cui Irène è colta nell'atto di ricapitolare la propria esistenza: il primo, nel 1929, quando ha appena partorito la figlia Denise - quella Denise Epstein che molti anni dopo decifrerà in un fittissimo manoscritto materno il testo mirabile di *Suite francese* - e ripensa alle molteplici esperienze che hanno movimentato la sua breve vita: l'infanzia a Kiev tra un padre affettuoso, una governante devota e una madre capricciosa e assente in un mondo ovattato che cerca di ignorare gli orrori dei pogrom e i primi fermenti rivoluzionari; poi, dopo, un lungo soggiorno in Francia, il trasferimento a San Pietroburgo dove il padre ha avviato affari molto lucrosi e la famiglia vive nel lusso fino a quando la guerra e lo scoppio della Rivoluzione la costringono a fuggire prima a Mosca, poi in Finlandia e infine in Francia.

Non è una ricostruzione di eventi storici o di vicissitudini famigliari: l'evocazione degli accadimenti è sempre rapsodica, mentre sono descritte con caparbia determinazione le reazioni emotive che provocano nella giovane ma già molto lucida osservatrice. Così è per le persone con cui Irène si confronta: i loro caratteri sono appena abbozzati, ma le emozioni che suscitano in lei sono sempre analizzate in profondità. Con la sola eccezione della madre, così odiosa e vacua da meritarsi solo la descrizione, ora fredda ora ironica, dei suoi irritanti atteggiamenti.

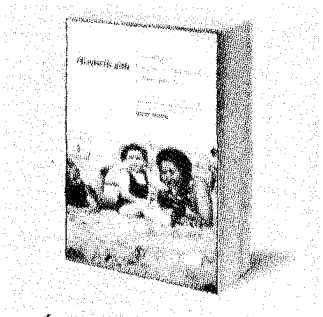
La Francia ritrovata è l'appropriazione di una patria d'elezione che comporta un progressivo e parallelo distacco dall'anima russa che gli altri esuli continuano invece a nutrire di nostalgia e, ancor più nettamente, dall'ebraismo, nei cui confronti Irène aveva sempre avuto un atteggiamento tiepido e distaccato. Dopo tante peripezie, sente di avere raggiunto un porto sicuro. «Qui non rischiamo più nulla», dice, «né io né mia figlia».

Tutt'altre sensazioni nella seconda parte delle memorie, che s'immaginano scritte nel giugno 1942, alla vigilia della deportazione. Irène si è rifugiata con il marito e le figlie in un paesino di provincia occupato dai tedeschi e parla delle privazioni e delle paure di una vita quotidiana con la stella gialla cucita sul petto, ripensa all'«incoscienza suicida» con cui nei suoi romanzi ha raffigurato gli ebrei, passa in rassegna gli intellettuali francesi che prima l'hanno acclamata come scrittrice e ora, con la sola eccezione dell'editore Albin Michel, le hanno fatto il vuoto attorno. Restano i ricordi felici della vita e delle letture: una poesia di Musset, un viaggio col padre in Crimea sulla spiaggia dove Cechov malato aveva chiesto a un'amica attrice di recitargli il monologo di Nina nel Gabbiano...

Il libro termina qui. Quello che è successo a partire dal giorno dopo - l'arresto, la deportazione, la morte - nessuno, tanto meno una figlia, può narrarlo in prima persona. La bambina che, con la voce della madre, «ha compiuto il lungo viaggio e rievocato l'irrevocabile», riservando per l'odissea che ha condiviso con la sorella il controcanto di brevi, struggenti intermezzi, non può che farsi da parte e lasciare che le parole della memoria affettiva cedano il passo ai numeri atroci della Storia.

IL LIBRO DI **ÉLISABETH GILLE** VIENE PRESENTATO OGGI, ORE 17, CONVENTO DI SAN FRANCESCO DA SUA SORELLA, DENISE EPSTEIN, E BRUNELLA SCHISA

Il libro termina alla vigilia della deportazione, cedendo il passo ai numeri atroci della Storia



→ **Élisabeth Gille**
→ **MIRADOR. IRÈNE NÉMIROVSKY, MIA MADRE**
→ a cura di Cinzia Bigliosi
→ trad. di M. Ferrara e G. Lauro
→ Fazi, p. 362, €18

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

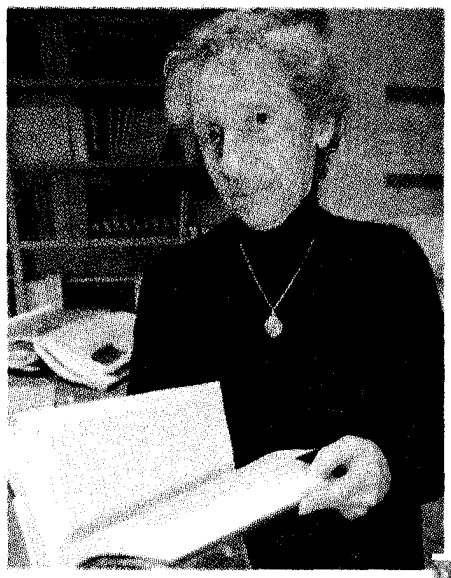
ttL Supplem. de LA STAMPA

Settimanale

Fazi Editore

Data 17-09-2011
Pagina 6/7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



Denise Epstein sorella di Élisabeth Gille, la seconda figlia di Irène Némirovsky

L'infanzia a Kiev, la Francia come patria d'elezione, la stella gialla, il tradimento degli intellettuali

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore